THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14.2

Negotiatores italici ad *Agrigentum*: la sede di una *societas publicanorum* nel quartiere ellenistico-romano?

a cura di Giuseppe Lepore, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Cristina Soraci, *I graffiti del vano* d*: la "Stanza di Silla"*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
C. Soraci, *I graffiti del vano* d*: la "Stanza di Silla"*,
in Lepore G., Rizzo M.S., Soraci C. (a cura di), Negotiatores *italici ad* Agrigentum*: la sede di una* societas publicanorum *nel quartiere ellenistico-romano?*, *Thiasos* 14.2, 2024, pp. 23-32

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

I graffiti del vano *D*: la "Stanza di Silla"

Cristina Soraci*

Keywords: Graffiti, *Lucius Cornelius Silla*, wall paintings.

Parole chiave: Graffiti, *Lucius Cornelius Silla*, pitture parietali.

Abstract:
The graffiti found during the 2023 and 2024 excavations, and published here, place Sicily squarely in the Roman political debate of the first half of the 1st century BC. The name of Lucius Cornelius Sulla appears two times, a sign of the interest that visitors to the III M House had in the political events of the time and the figure of the dicta; the mention of the cognomen Felix*, obtained after his appointment as dictator, allows us to date the wall inscriptions of 2024 to 81 BC or the years immediately following.*

I graffiti ritrovati nel corso delle campagne di scavo 2023 e 2024, pubblicati in questa sede, inseriscono pienamente la Sicilia nel dibattito politico romano della prima metà del I sec. a.C. Il nome di Lucio Cornelio Silla vi ricorre due volte, segno dell'interesse mostrato dai frequentatori della Casa III M per le vicende politiche del tempo e per la figura del dittatore; la menzione del cognomen Felix*, ottenuto dopo la nomina a dittatore, consente di datare le iscrizioni parietali del 2024 all'81 a.C. o agli anni immediatamente successivi.*

«Pseudolo: "Mi sembra che queste lettere vogliano far figli:
l'una salta addosso all'altra".
Calidoro: "Stai scherzando come al solito?".
Pseudolo: "Per Polluce, credo che se queste non le avrà interpretate
la Sibilla, nessun altro può riuscirci!
Calidoro: "Perché parli con tale inclemenza verso i graziosi segni
che una mano graziosa ha tracciato su queste graziose tavolette?"
Pseudolo: "Per Ercole! Le galline forse hanno le mani?
Infatti certamente queste le ha scritte una gallina!"»
Plaut. *Pseud*. vv. 21-26

Già Plauto osservava ironicamente come le scritture corsive fossero poco intellegibili: a detta di uno dei più famosi protagonisti delle sue commedie, l'arguto schiavo Pseudolo, sarebbe stato necessario un occhio esperto per decifrarle. Pseudolo invocava addirittura il ricorso a figure dotate di virtù profetiche come le Sibille, che offrivano responsi essi stessi oscuri e ambivalenti: solo le Sibille, e forse neanche loro, avrebbero potuto interpretare dei segni praticamente irriconoscibili, che si accavallano gli uni sugli altri, come se volessero accoppiarsi, e che sembravano incisi da pennuti più che da esseri umani...

Un compito ritenuto impossibile dallo schiavo di una commedia viene intrapreso oggi dagli studiosi interessati a mettere in risalto e ascoltare queste voci del passato: appunti, pensieri, ricordi e opinioni registrati episodicamente e cursoriamente sulle pareti delle case romane.

* Dipartimento di Scienze della formazione - Università degli Studi di Catania; csoraci@unict.it

Fig. 1. Frammenti parietali recanti incisioni di numeri (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - *insula* III).

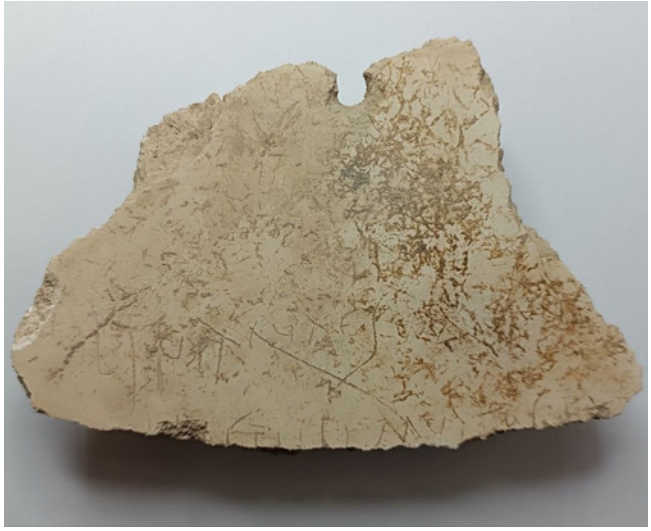

Fig. 2. Frammento parietale recante incisioni di lettere (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - *insula* III).

Emblematico, a tale riguardo, il caso della Casa III M di Agrigento, che nel corso degli anni ha restituito e continua a restituire diversi graffiti in latino[1] di vario contenuto e forma, tutti vibranti dell'"attualità del passato"[2]. Devo alla cortesia, all'affabilità e alla fiducia mostrate da Giuseppe Lepore nei miei confronti la possibilità di pubblicare in questa sede alcuni dei graffiti rinvenuti nel corso delle campagne di scavo condotte dall'Università di Bologna nel 2023 e nel 2024.

È innegabile che ogni decifrazione comporti, necessariamente, un'interpretazione, specie quando lettere molto diverse tra loro possono essere rappresentate dallo stesso grafema: si pensi al caso del segno che oggi interpretiamo come "X", ma che nella scrittura parietale poteva indicare, di volta in volta, la "A", la "E", la "I", la "T" o la legatura "TI" e, infine, la "X"... In tal senso, l'ausilio delle tabelle redatte in passato si rivela indispensabile: in questa sede ho fatto uso di quelle pubblicate da Zangemeister, Cagnat, Taylor e Wachter[3], redatte sulla base dei graffiti scoperti a Pompei, Ercolano e Ostia, alle quali mi riferirò nelle pagine che seguono.

1. I graffiti del 2023

Gli scavi dell'estate 2023, ancora inediti, hanno portato alla luce alcuni frammenti parietali a sfondo chiaro provenienti dal vano *d*, in crollo. Tali frammenti appartengono a diverse tipologie: alcuni sono privi di incisioni, altri recano incisi numeri, altri ancora riportano una sequenza di lettere; un quarto gruppo presenta dei disegni stilizzati, mentre un quinto è "misto", giacché i frammenti appartenenti a questa categoria comprendono sia disegni che lettere.

Qui di seguito mi limito a qualche osservazione preliminare sui frammenti recanti numeri e su uno di quelli contenenti una sequenza di lettere.

I numeri incisi sui frammenti sono delle "X", equivalenti – com'è noto – al dieci e ripetute in sequenza: uno dei frammenti ne riporta quattro, di cui la prima e l'ultima incomplete, l'altro ne riporta tre, di cui l'ultima incompleta (fig. 1); ma ve ne sono altri dello stesso genere, di cui in futuro si tenterà una ricostruzione. Si tratta, con tutta probabilità, di appunti relativi a conteggi, per annotare i quali venivano utilizzate le pareti[4]; è possibile che tali conteggi siano

[1] La lingua di questi graffiti agrigentini è, significativamente, il latino: in un periodo (il I a.C. e, in particolare, nella prima metà di esso) in cui la quasi totalità degli abitanti era grecofona e, in minima parte, punica (Tribulato 2012; Prosdocimi 1999; Korhonen 2016), l'uso del latino è ascrivibile a una minoranza proveniente dalla Penisola. Del resto, secondo Cic. *Verr*. 2.4.43.93, *cives Romani, viri fortes atque honesti, permulti in illo oppido coniunctissimo animo cum ipsis Agrigentinis vivunt ac negotiantur*.

[2] Una prima ricognizione su alcuni dei graffiti provenienti dalla Casa III M è stata offerta da Antolini 2019.

[3] Zangemeister 1871, p. 273; Cagnat 1914, p. 7; Taylor 2001; Wachter 2019, p. 26.

[4] Si vd., tra i tanti esempi del genere relativo agli appunti, il celebre caso della taverna pompeiana in cui un oste aveva inciso la data di confezionamento della conserva di olive (*CIL* 4.8489) o quello del peristilio di una casa menzionante la data in cui erano state ricevute alcune libbre di olio (*CIL* 4.4610). Hunink 2013, p. 68 n. 152 e p. 147 n. 457 (cfr. p. 7 per le osservazioni relative all'indisponibilità di altri strumenti di scrittura o alla mancanza di denaro); Wachter 2019, p. 304 n. 871.

in qualche modo connessi con le scene di caccia al cervo rappresentate sulla stessa parete o che siano rispetto ad essa totalmente distinti[5].

Particolarmente interessante appare uno dei frammenti (cm 13 x 8) recanti lettere graffite della dimensione di un centimetro in media, ma con significative variazioni nell'altezza di alcuni segni grafici (fig. 2).

Rispetto ad altri graffiti agrigentini (compresi quelli analizzati più avanti), in questo frammento il *ductus* epigrafico appare abbastanza regolare.

Nella parte destra la lettura si è rivelata più difficile a causa delle sedimentazioni successive; l'accurata pulitura della dott.ssa Marilanda Rizzo Pinna, restauratrice del Parco archeologico "Valle dei Templi" che ringrazio per la squisita disponibilità, ha migliorato la leggibilità dei grafemi, consentendo le seguenti restituzioni:

LIVIA QVAE SVM ORN[?

o

LIVIA QVAE SVM ORPA (= ORBA)

Dal punto di vista della forma delle lettere si può osservare quanto segue.

Nella prima parola, "LIVIA", la prima "I" è stata prolungata verso il basso; la "A" è incisa senza barra orizzontale con l'asta obliqua sinistra più lunga di quella destra[6].

La parola successiva, "QVAE", si apre con il grafema "Q" la cui asta obliqua destra si estende elegantemente fino a intersecare la "S" della terza parola[7].

A breve distanza da questa inizia un altro lemma: di esso appare sicuramente intellegibile la "S", la cui linea – lo si è detto – è prolungata verso il basso fino a intersecare quella della "Q". Seguono una "V" e una "M".

La quarta parola inizia per "O"; la "R" incisa alla sua destra richiama quella del sesto esempio riportato da Cagnat, caratterizzato da un'asta verticale sormontata da un tratto serpeggiante[8]. Più difficile la lettura della o delle lettere successive: se, come sembra di poter rilevare dall'esame autoptico, si tratta del grafema "N", la parola sarà stata probabilmente spezzata e mancherebbe dei grafemi finali; ma potrebbe ugualmente trattarsi di un nesso in legatura con una "P" stilizzata cui si aggancerebbe una "A" sempre priva del tratto orizzontale che, in base al contesto, si potrebbe sciogliere in "PA". Il lemma "ORPA" che se ne ricava sarebbe una variante colloquiale della parola "ORBA": conterrebbe una labiale sorda "P" al posto della sonora "B", circostanza abbastanza ricorrente in un contesto linguistico non formale e classico[9]. Il significato potrebbe riferirsi ad una vedovanza, a uno stato di desolazione o alla mancanza dei figli; tradurrei, più genericamente: «Io, Livia, che sono sola...». Se la mia interpretazione è corretta, si tratterebbe di una richiesta o di un'offerta di compagnia, analoga alle tante che si leggono nei graffiti pompeiani.

Il frammento presenta anche un secondo rigo, spezzato orizzontalmente quasi a metà, in cui appaiono parzialmente intellegibili solo alcune lettere:

MVṢ TṾ SCỊ[S?[10]

interpretabili, forse, come "Mure[11], tu lo sai".

2. I graffiti del 2024

Gli scavi di quest'anno hanno portato alla luce, sempre negli strati di crollo delle pareti del vano *d*, una porzione di parete a sfondo rosso con ampie fasce laterali viola inserite tra strisce verdi più piccole. Al momento dello scavo essa si presentava molto frammentata ed è stata poi ricomposta e adesso appare come in fig. 3.

[5] Barbet, Fuchs 2008, pp. 23-29 e, soprattutto, 26 a proposito dei giochi gladiatori, 100-101 figg. 80-81, e 102-103 figg. 82-83 (commento alle pp. 121-122) a proposito della caccia al cervo.

[6] La "I" prolungata verso il basso appare, per esempio, in *CIL* 4.8831; Hunink 2013, p. 89 n. 221. Una "A" con l'asta sinistra sensibilmente allungata verso il basso è nella seconda riga di *CIL* 4.10150, nella prima di *CIL* 4.1293, in 4.4755 (in cui quasi ogni lettera è allungata: verso il basso, verso l'alto o, come la "S", in entrambi i sensi), in 4.4957; Hunink 2013, pp. 72 n. 168, 128 n. 385, 175 n. 569, 229 n. 792.

[7] Sugli allungamenti delle linee che compongono le lettere si vd., tra gli altri, gli esempi riportati da Canali, Cavallo 1999[2].

[8] Cagnat 1914, p. 7.

[9] Un esempio analogo è, a titolo d'esempio, l'*apstulit* per *abstulit* di un'iscrizione del Palatino: Castrén, Lilius 1970, pp. 233-234 n. 281; Canali, Cavallo 1999[2], p. 82.

[10] Sull'uso della seconda persona nelle forme verbali, caratteristico dei graffiti, come forma di comunicazione con il passante vd. Hunink 2013, p. 13.

[11] Il nome, in realtà un *cognomen*, è diffuso e attestato a Pompei: cfr., per es., *CIL* 4.8645, 8794 e 8802; Hunink 2013, p. 81 n. 197, 87 n. 214; Wachter 2019, p. 263 n. 752, p. 244 nn. 681 e 682.

Fig. 3. La porzione di parete rinvenuta nella campagna di scavo 2024 (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - *insula* III).

Su tale lacerto di parete sono state incise tre righe di testo, ciascuna dell'altezza di 0,5 centimetri, salvo qualche lettera come la "S" del secondo rigo, che è di circa un centimetro. Qui di seguito presento una possibile lettura (fig. 4):

l. 1: C̣ỌṢ IṆVIṬAẸ SICILIAE
l. 2: SVL{L?}LA F̣ẸLIX E(ST) ET VIṾỊT GṚAVIṬER VAẸ
l. 3: SVLLA MAIOR QVAṂ

l. 1: «Console della riluttante Sicilia»
l. 2: «Silla è felice e vive dignitosamente. Guai...»
l. 3: «Silla è più grande di...»

2.1. Linea 1

La prima linea presenta un *ductus* altamente irregolare nelle forme e nell'andamento, molto curvilineo. Inoltre è, malauguratamente, spezzata, almeno nella parte iniziale: a livello puramente ipotetico si può supporre che la prima parola sia composta da tre lettere e che sia l'abbreviazione usuale del termine *consul*, reso epigraficamente con "COS". Della parte inferiore delle prime due lettere rimane traccia nel frammento più in basso; sono due tratti ricurvi: nella mia interpretazione, le parti basse delle lettere "C" ed "O"; la "S" si trova, invece, spezzata tra i due frammenti e sarebbe del tipo a zig-zag attestato da Cagnat e Taylor, usato sempre in questi graffiti.

Non molto più agevole risulta la lettura degli altri grafemi presenti sulla riga.

Per quanto concerne la seconda parola, la prima lettera è senz'altro una "I", seguita apparentemente da una "N" realizzata specularmente; completano il termine una "V" ben definita, una "I", una "T" priva dell'asta orizzontale superiore[12], una "A" curvilinea e una "E", realizzata mediante l'incisione di due barre laterali parallele.

La terza parola è "SICILIAE": la "S", inclinata a sinistra, è realizzata con il tratto del tipo a zig-zag sopra menzionato; segue una più piccola "I", una ben definita "C" e un'altra piccola "I"; poi una "L", una lunga "I" che si lega a una "A" curvilinea e alle due barre verticali parallele della "E".

2.2. Linea 2

La seconda riga presenta diverse caratteristiche di irregolarità, giacché non segue un andamento lineare ma ondulatorio. È stata incisa, forse, da due mani diverse; una potrebbe aver scritto il nome di Silla, l'altra il resto della frase, almeno a giudicare dalla resa della "A": la prima presenta tratti più rettilinei, la seconda e la terza li presentano più arcuati. Ma occorre dire che le varianti grafiche della stessa lettera anche in graffiti incisi dalla stessa mano non

[12] Questa grafia della "T", priva di tratto orizzontale, trova un parallelo in quella della lettera finale della prima riga in *CIL* 4.8842 (Hunink 2013, p. 90 n. 223) e nella "T" composta dal solo tratto verticale della seconda riga in *CIL* 4.5370 (Hunink 2013, p. 258 n. 906).

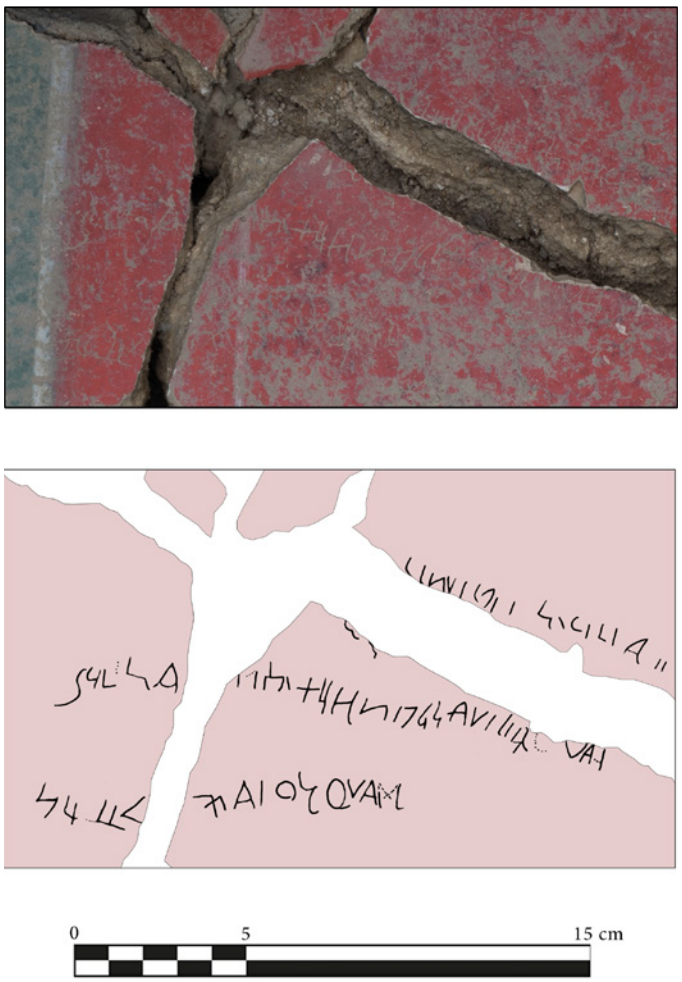

Fig. 4. Foto e ipotesi di trascrizione delle tre righe del graffito. Il disegno è semplificato per agevolare la lettura: con i puntini sono indicati graffi ipoteticamente estranei al graffito originario, con i trattini le integrazioni delle parti apparentemente mancanti dei vari segni grafici (elaborazione Vittorio Mirto).

sono un fenomeno raro e, dunque, l'intera riga potrebbe ugualmente essere stata scritta da un'unica persona[13]. L'incisione appare essere stata realizzata molto velocemente e da mano non esperta: le lettere sono per lo più irregolari e le legature poco comuni.

La linea si apre con il nome di Silla: la "S" iniziale appartiene al tipo delle lettere corsive curvilinee; la "V" ricorda la "Y" greca ed è tipica dell'alfabeto corsivo (lo stesso segno appare nel nome SVLLA del terzo rigo); le "L" sembrano ripetute tre volte (per errore): le prime due sono regolari, la terza presenta un tratto verticale obliquo abbastanza comune, sebbene con alcune varianti, nella scrittura corsiva; la "A" è del tipo classico, quasi triangolare, in quanto le linee oblique proseguono poco oltre la linea orizzontale.

La seconda parola potrebbe essere "FELIX": la prima lettera è spezzata e, oltretutto, ricade nella striscia bianca che è parte integrante della decorazione parietale; tra le varie possibilità, ritengo preferibile intendere che si tratti di una "F"; seguirebbe una "E", indicata con le due barre verticali parallele; la terza lettera è una "L", che presenta un tratto verticale obliquo molto simile a quello riscontrato nel segno analogo della parola precedente; la quarta lettera è certamente una "I", un po' inclinata (in questo caso verso sinistra), come spesso accade nei graffiti; la quinta è una "X", inclinata quanto la precedente, ma dal lato opposto.

La terza parola, forse rappresentante la terza persona dell'indicativo presente di *sum*, ossia "EST", è probabilmente sottintesa o ridotta alla sola "E"[14], indicata a barre verticali parallele.

La quarta parola è "ET": alla "E", composta dalle barre verticali parallele, si lega una "T" composta del tratto verticale, lievemente arcuato verso il basso e da un tratto obliquo discendente verso sinistra[15].

La quinta parola è "VIVIT": in essa è presente una legatura della sillaba "VI"[16], seguita da un unico segno che contiene (o sottintende) la "V" e la "I" legata alla linea verticale della "T"[17].

La sesta parola è l'avverbio "GRAVITER": la lettera più chiara è senz'altro la prima, una "G", seguita prima da una "R" molto irregolare, somigliante alle forme più stilizzate attestate nei graffiti, poi da una "A" molto regolare e con tratti lievemente arcuati, da una "V" e da una "I" distinte tra loro ed estremamente regolari, da una "T" composta del tratto verticale lievemente arcuato verso il basso, dalla "E" a linee verticali parallele e dalla "R" somigliante alle forme stilizzate summenzionate.

Chiude la riga un'esclamazione di minaccia, forse a chi avesse osato parlar male di Silla: "VAE", dove, tuttavia, per indicare la "E" finale sarebbe stato inciso un solo tratto verticale. In base alle condizioni del graffito, che in quel punto è nuovamente spezzato, non è possibile dire con certezza se all'esclamazione seguisse una precisazione dei destinatari della minaccia, ma ciò non mi sembra probabile.

[13] Cfr. il caso dell'iscrizione pompeiana *CIL* 4.3932, in cui la "R" è realizzata in tre modi diversi, due nella stessa prima riga, il terzo nella terza riga: Hunink 2013, p. 29 n. 10. In questo caso, un'iscrizione a contenuto erotico, non vi è dubbio che l'incisione sia stata realizzata dalla stessa persona.

[14] Come nell'epigrafe catanese tardoantica di Iulia Florentina (*CIL* 10.7112 = *ILCV* 1549 = *AE* 1959, 23), dove all'ultima riga (l. 13) è scritto *humatu(m) e(st)*: Rizzone 2021, pp. 76-77.

[15] Per questo modo di scrivere "ET", vd. la fine della prima riga di *CIL* 4.8842; Hunink 2013, p. 90 n. 223.

[16] Cfr. le legature attestate in Cagnat 1914, p. 26 e Taylor 2001, tab. A-L.

[17] "IT" legate come a formare la Π greca sono attestate nel graffito pompeiano *CIL* 4.5370; Hunink 2013, p. 258 n. 906.

2.3. Linea 3

La terza riga si apre nuovamente con il nome di Silla.

Stavolta, però, la "S" iniziale è del tipo a zig-zag simile a quello della prima riga e perciò nettamente distinta da quella del rigo superiore: potrebbe essere opera di una mano diversa o potrebbe anche trattarsi dello stesso estensore delle altre due, che ribadisce e arricchisce i concetti precedentemente espressi introducendo un termine di paragone; la "V" è, invece, come già rilevato, analoga a quella della seconda riga, mentre le due "L" (stavolta, correttamente, solo due) e la "A" sono molto regolari.

In genere, questa riga appare redatta da una mano più esperta e sicura rispetto alle precedenti.

Segue la parola "MAIOR": la "M" è quella tipica della scrittura corsiva, con tre tratti intersecantisi l'un l'altro, le lettere "A" (scritta, come la "F" della seconda riga, sopra la striscia bianca che è parte integrante della decorazione parietale), "I" e "O" presentano caratteri abbastanza regolari, mentre quella che sembra una "R" e che assomiglia moltissimo alla nostra "R" corsiva è un'ulteriore variante dei segni visti sopra. È possibile che sia una caratteristica grafica dell'estensore del testo.

La parola "QVAṂ" risulta alquanto incompleta nel segno finale: le prime tre lettere sono facilmente distinguibili, la quarta appare composta da due o tre linee verticali e da due tratti obliqui convergenti verso il centro. Questa seconda "M" sarebbe diversa dalla prima della stessa riga: forse l'incisione avrebbe dovuto essere completata, ma è anche possibile che sia una "E" e che la parola sia il relativo "QVAE".

3. Il contesto storico

Le vicende della prima guerra civile (88-82 a.C.) ebbero notevoli ripercussioni anche sulla Sicilia: non a caso avevo definito proprio questo periodo quello de "L'isola contesa"[18]. Gruppi di mariani e sillani si alternarono al governo della *provincia*, eliminando di volta in volta e senza troppi scrupoli i loro avversari.

Negli anni della guerra sociale (91-88 a.C.) fu governatore dell'isola il mariano Gaio Norbano[19]. Tra l'88 e l'87 Mario, dichiarato nemico pubblico e in fuga alla volta dell'Africa, fece tappa in Sicilia: Plutarco precisa nella regione di Erice, forse perché la città era molto nota nel mondo antico per il suo santuario, ma Mario potrebbe essere approdato nella meno nota Drepana; in ogni caso, si trovava nella zona di competenza del questore (per noi rimasto anonimo) della parte occidentale dell'isola, il quale catturò e uccise sedici mariani e per poco non prese anche il loro capo[20].

Nell'82 a.C., quando la morte di Mario prima e le felici operazioni di Silla poi avevano decretato l'assoluto successo di quest'ultimo quale principale protagonista della vita politica romana, il propretore e partigiano di Silla, Gneo Pompeo, venne inviato nell'isola[21]. Qui vi trovò il mariano Marco Perperna, che, da pretore, aveva ricevuto l'incarico di governare la Sicilia. Silla lo aveva in precedenza invitato a passare dalla sua parte, ma senza successo; egli aveva reso l'isola un rifugio per i seguaci di Mario, ma adesso, di fronte all'ascesa politica di Silla e all'occupazione militare del sillano Pompeo, venne costretto a lasciare la provincia nelle mani dei suoi avversari[22]. Pompeo, dal canto suo, si adoperò per cacciare definitivamente i mariani che si trovavano in Sicilia, tra cui Papirio Carbone, uno dei due consoli dell'82, che si era rifugiato a Pantelleria e che fu da lui portato a Lilibeo e ucciso[23].

Durante la sua permanenza in Sicilia, Pompeo si occupò di amministrare la giustizia[24]. In questa occasione, Stenio, uno dei più illustri cittadini di Terme, fu accusato di essere legato a Mario da familiarità e ospitalità, ma venne prosciolto dallo stesso Pompeo che lo scelse come ospite durante il soggiorno siciliano[25]: nei suoi confronti, evidentemente, Pompeo preferì non mostrare rancore ma magnanimità al fine di accattivarsi la fedeltà di Stenio e, con lui, quella delle classi dirigenti. Plutarco racconta un ulteriore particolare: Stenio si sarebbe autodenunciato in quanto responsabile della politica filomariana della sua città e avrebbe così evitato a se stesso e a Terme la punizione di Pompeo[26].

[18] Soraci 2016, pp. 82-99.

[19] Cic. *Verr*. 2.5.4.8. La data esatta della sua presenza in Sicilia è incerta, ma sicuramente doveva trovarsi nell'isola come pretore nell'88: Broughton 1952, p. 41; Prag 2007, p. 302; Amela Valverde 2021.

[20] Plut. *Mar*. 40.2-3. Su Mario dichiarato nemico pubblico vd. Liv. *perioch*. 77; Val. Max. 3.8.5; Vell. 2.19.1; Plut. *Sull.* 10.1-2; App. *civ.* 1.60.271. Konrad 1997. Non meno crudele era stato il trattamento altrove riservato da Silla ai seguaci di Mario: Calore 1995.

[21] Plut. *Pomp*. 10.2.

[22] Diod. 38/39.14 = 38 fr. 19 ed. P. Goukowsky; Plut. *Pomp*. 10.1-2.

[23] Liv. *perioch*. 89; Plut. *Pomp*. 10.4-6. Cfr. anche Cic. *Fam.* 9.21.3. Hillman 1992, pp. 189-190.

[24] Diod. 38/39.20 = 38 fr. 24 ed. P. Goukowsky; per l'episodio dei Messinesi che, basandosi su un'antica norma, si rifiutavano di essere da lui giudicati vd. Plut. *Pomp*. 10.2-3. Prag 2014, pp. 196-197; Amela Valverde 2020, p. 237.

[25] Cic. *Verr*. 2.2.46.113.

[26] Plut. *Pomp*. 10.11-13; lo stesso particolare, con la variante di Stenio erroneamente considerato cittadino di Messina, si trova in Plut. *reg. et imp. apopht.* 203 D e in *praec. ger. reipubl.* 19, 815 D.

Una situazione analoga sarà avvenuta ad Agrigento, come testimoniano i graffiti che si pubblicano in questa sede: la città sarà stata divisa tra sostenitori di Silla, che hanno lasciato traccia in questi graffiti, e i suoi detrattori, la cui voce è possibile cogliere nell'eccessiva insistenza sul dittatore (il cui nome è ripetuto due volte in due righe), nell'incompleta comparazione (*Sylla maior quam*...) e nelle minacce annunciate dagli o dall'anonimo estensore dei graffiti stessi (*Vae*...!).

I graffiti del 2024 mostrano l'orgoglio della vittoria e celebrano le lodi di Silla; l'aggettivo *invita* riferito alla Sicilia, se correttamente restituito, è una testimonianza della riluttanza di buona parte dell'isola a riconoscere la supremazia di Silla ancora nell'81 a.C., forse anche in ragione della presenza *in loco* di un cospicuo numero di mariani. L'attributo e l'intera espressione *consul invitae Siciliae* potrebbero essere stati incisi sia da sostenitori del dittatore, orgogliosi che Silla avesse ottenuto il controllo dell'isola, sia da detrattori aventi l'obiettivo di ridimensionare la portata del suo successo politico e militare in Sicilia.

Colpisce, in questi graffiti, l'assenza del nome di Pompeo: una simile mancanza potrebbe certo essere dovuta o all'incompletezza degli scavi e della documentazione in nostro possesso o a particolari legami dei proprietari o dei frequentatori della Casa III M con la figura di Silla. È, comunque, significativo il fatto che, nei graffiti finora rinvenuti, il merito delle operazioni di conquista venga attribuito esclusivamente a Silla, qui definito *consul invitae Siciliae*, espressione non altrove attestata: forse, secondo l'anonimo estensore del graffito, Silla aveva ottenuto il controllo dell'isola non perché fosse stato eletto console ma di fatto, in virtù dei recenti successi politici. Silla, in effetti, non rivestì il titolo di console né nell'82 né negli anni seguenti, giacché venne invece nominato dittatore; per di più, egli (a quanto sappiamo e diversamente da Mario) non si recò mai nella *provincia Siciliae*, preferendo inviarvi il fedelissimo Pompeo che, dal canto suo, rivestì il consolato solo nel 70[27].

Alla fine dell'82 o all'inizio dell'81, in conseguenza della sua nomina a dittatore, Silla fu soprannominato *Felix*[28]. I graffiti scoperti nel 2024, uno dei quali (l. 2) riporta proprio l'attributo di *Felix* riferito a *Sulla*, devono essere stati scritti poco dopo, nel clima di euforia venutosi a creare per i sostenitori del dittatore.

Questo riferimento alla felicità di Silla, giudicata in vario modo dagli antichi Romani, non è un *unicum* nelle incisioni parietali. Anche in due graffiti pompeiani è presente lo stesso motivo: in un "botta e risposta" efficace ed evocativo, all'affermazione *Sul(l)a felix infelix*[29] un'altra mano aveva replicato inserendo il giudizio opposto *(Sulla inf)elix felix*[30]. Evidentemente, il *cognomen Felix* fu oggetto di scherno da parte dei suoi contemporanei. Grazie ai ritrovamenti delle campagne di scavo 2023 e 2024 si può oggi confermare quanto si poteva intuire dalle fonti letterarie: la Sicilia e Agrigento erano pienamente inserite nel dibattito politico contemporaneo, segno, questo, sia della presenza di Romani e Italici nell'isola (come indica l'uso del latino)[31], sia dei profondi interessi che legavano la provincia alle vicende politiche dell'epoca.

Sia i frammenti recanti numeri graffiti, sia quelli contenenti lettere incise confermano l'ipotesi dell'appartenenza della casa agrigentina a una società di *pubblicani*. In questa *domus* si faceva politica: per garantire la prosperità economica della *societas*, ma anche quella dei singoli contribuenti frequentatori dei locali della compagnia, occorreva che salissero al potere le persone "giuste"[32]. I graffiti vennero realizzati da individui latinofoni: costoro, evidentemente, intendevano rivolgersi soprattutto ai cittadini romani e italici che frequentavano la *domus*, ma anche a quanti tra gli avventori agrigentini e siciliani riuscivano a leggere e a comprendere il latino; presumibilmente, questi avventori isolani, grecofoni ma in grado di comunicare in latino, dovevano appartenere alle classi più abbienti. I messaggi di natura politica veicolati dai graffiti sarebbero stati, quindi, diffusi tra i cittadini romani e italici anche per tramite dei loro conoscenti siciliani e avrebbero contribuito ad assicurare, in definitiva, consenso ideologico e sostegno elettorale al dittatore e al suo *entourage*.

Si capisce perché tra i graffiti si trovino riferimenti al nome di Silla o, negli anni successivi, ai locali *duoviri*[33]. Come nel caso dei graffiti pompeiani, in cui gruppi di artigiani o mercanti esprimevano la loro preferenza per l'elezione di edili o *duoviri* cittadini[34], così anche ad Agrigento i cittadini erano soliti manifestare le proprie opinioni o preferenze sui personaggi politici della Capitale o sui magistrati locali.

[27] Broughton 1952, p. 70.

[28] Balsdon 1951, in partic. p. 4; Levi 1980; Hinard 1990, p. 222; Brizzi 2004, pp. 25 e 175-178.

[29] *CIL* 4.9099. Hunink 2013, p. 267 n. 941; Wachter 2019, p. 57 n. 68. La lettura offerta in questa sede è parzialmente diversa da quelle presentate dai due studiosi.

[30] *CIL* 4.9100. Hunink 2013, p. 268 n. 942; http://ancientgraffiti.org/Graffiti/graffito/AGP-EDR176680

[31] Cfr. *supra*, n. 1.

[32] Sulle pressioni esercitate da potenti gruppi finanziari sui politici vd. Andreau 1989-1990.

[33] Svettini Remme 2019, p. 42 (frammento proveniente da uno scavo degli anni '50); Antolini 2024.

[34] *CIL* 4.180 e 202 (*pomarii*, rispettivamente per un edile e per un duumviro); 677 (*clibanari* per un edile); 864 (*offectores* per un edile); 6672 (*vindemitores* per un edile); 6902 (*mercantes*); 7164 (*fullones* per un duumviro); 7273 (*pistores* per un edile); 7473 (*tegettari* per un edile); 7787 (*propin facientes* per un edile); 7809 (*quactiliari* = *coactliarii* = *lanarii* per un edile); 7812 (*infectores* per un duumviro). Krenkel 1963, p. 19; Wachter 2019, pp. 75 n. 120, 85 nn. 149-150, 97 n. 196; 109 n. 237; 113 n. 251; 116 n. 263; 125 n. 295; 126 n. 301; 129 n. 310; 132 n. 322; 144 n. 360; Staccioli 1963, pp. 46-50 e 73-87; Staccioli 1992, pp. 23-24 e 47; Boissier 2002, p. 105; Rodríguez Neila 2021, pp. 339-348.

Tali preferenze erano spesso premiate. Non sarà stato per pura ammirazione che gli *Italicei* di Agrigento vollero dedicare un'epigrafe a Pompeo Magno: i benefici da lui ricevuti dovevano essere stati di grande valore e spiegano il sostegno che gli venne garantito dai *negotiatores* della Penisola.

Sappiamo, in effetti, che dal sillano Pompeo Magno, console designato per il 70 a.C., si erano recati Siculi e *negotiatores Siciliae* per richiedere protezione; lo stesso avevano fatto con il governatore in carica Metello e con i Marcelli loro patroni[35]. Circa un decennio dopo, tra il 61 e il 52 a.C., probabilmente alcuni di quei *negotiatores*, quelli operanti ad Agrigento, vollero ringraziare Pompeo per il sostegno loro accordato innalzandogli un'epigrafe: *[C]n(aeo) Pompeio / Magno / [i]mperatori / Italicei qui / Agrigenti / negoti[antur]*[36]. Tale iniziativa dovette essere molto apprezzata: proprio negli anni tra il 61 e il 52 a.C. Pompeo aveva continuo bisogno di sostegno politico.

Non sarà un caso il fatto che un'anfora vinaria recante molto verosimilmente il nome di Pompeo sia stata ritrovata nell'isola di Pantelleria[37] e, dunque, nelle acque al largo di Agrigento: il reperto è di provenienza vesuviana e dunque, in generale, attesta il ruolo e gli interessi dei commercianti campani in Sicilia. In più, se fosse veramente appartenuta a Pompeo, l'anfora testimonierebbe le connessioni politiche, economiche e commerciali tra i Siciliani e alcuni membri di spicco della classe dirigente romana dell'epoca: da una parte Pompeo e la sua *gens*, dall'altra (se la mia proposta di datare il manufatto agli anni 57-56 a.C. è corretta[38]) lo stesso Cesare, alla cui figlia Giulia Pompeo si era legato in matrimonio.

"L'isola contesa". L'espressione da me coniata appare – mi si perdoni l'immodestia – particolarmente felice anche e proprio alla luce dei ritrovamenti agrigentini.

[35] Cic. *Verr*. 2.3.18.45. Brunt 1980.

[36] *CIL* 6.40903 = *ILLRP* 380; Amela Valverde 2006 e 2020.

[37] Baldassari, Fontana 2002.

[38] Soraci 2023, p. 115.

Bibliografia

Amela Valverde 2006 = Amela Valverde L., Pompeio Magno Italicei qui Agrigenti negotiantur, in *Gerión* 24, 2006, pp. 195-206.

Amela Valverde 2020 = Amela Valverde L., *La campaña de Pompeyo en Sicilia (82 BC)*, *Myrtia* 35, 2020, pp. 225-248.

Amela Valverde 2021 = Amela Valverde L., *C. Norbano (cos. 83 a.C.) en Sicilia. Una nota*, in *Anuari de filologia. Antiqua et mediaevalia* 11, 2021, pp. 47-58.

Andreau 1989-1990 = Andreau J., *Les financiers et commerçants constituaient-ils, à Rome, des groupes de pression* économique*?*, in *SEJG* 31, 1989-1990, pp. 9-22.

Antolini 2019 = Antolini S., *Scrivere sui muri*, in Caminneci V., Lepore G., *I colori di* Agrigentum. *Mostra Archeologica (Agrigento, 1 dicembre 2019-8 marzo 2020)*, Agrigento 2019, pp. 39-41.

Antolini 2024 = Antolini S., *La scrittura quotidiana in lingua latina in una città greca: la Casa III M del Quartiere ellenistico-romano di* Agrigento, in AIRPA VI - Pictura parietum. *Connessioni mediterranee in età ellenistica e romana (Agrigento, 6-8 luglio 2023)*, Roma 2024, 73-76.

Baldassari, Fontana 2002 = Baldassari R., Fontana S., *Anfore a Pantelleria: appunti per una storia economica dell'isola nell'antichità*, in Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica,* II, Sassari 2002, pp. 953-989.

Balsdon 1951 = Balsdon J.P.V.D., Sulla Felix, in *The Journal of Roman Studies* 41, 1951, pp. 1-10.

Barbet, Fuchs 2008 = Barbet A., Fuchs M., *Les murs murmurent. Graffiti gallo-romains*, Gollion 2008.

Boissier 2002 = Boissier G., *Pompei*, Napoli 2002.

Brizzi 2004 = Brizzi G., *Silla*, Roma 2004.

Broughton 1951 = Broughton T.R.S., *The magistrates of the Roman republic*, I, New York 1951.

Broughton 1952 = Broughton T.R.S., *The magistrates of the Roman republic*, II, New York 1952.

Brunt 1980 = Brunt P.A., *Patronage and Politics in the* Verrines, in *Chiron* 10, 1980, pp. 273-289.

Cagnat 1914^4 = Cagnat R., *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914^4.

Calore 1995 = Calore A., *Silla e la fazione mariana*, in Calore A. (a cura di), *Seminari di storia e diritto*, Milano 1995, pp. 29-63.

Canali, Cavallo 1999^2 = Canali L., Cavallo G. (a cura di), *Graffiti latini*, Milano 1999^2.

Castrén, Lilius 1970 = Castrén P., Lilius H., *Graffiti del Palatino*, II: Domus Tiberiana, Helsinki 1970.

Hillman 1998 = Hillman T.P., *Notes on the trial of Pompeius at Plutarch*, Pomp. *4.1-6*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 141/2, 1998, pp. 176-193.

Hinard 1990 = Hinard F., *Silla*, Roma 1990 (ed. or. 1985).

Hunink 2013 = Hunink V., *Felice è questo luogo! 1000 graffiti pompeiani*, Roma 2013 (ed. or. Stuttgart 2011).

Konrad 1997 = Konrad C.F., *Marius at Eryx (Sallust, P.Rylands 473.1)*, in *Historia* 46, 1997, pp. 28-63.

Korhonen 2016 = Korhonen K., *Questioni del bilinguismo siciliano antico in lunga durata*, in *Linguarum varietas* 5, 2016, pp. 115-20.

Krenkel 1963 = Krenkel W., *Pompejanische Inschriften*, Heidelberg 1963.

Levi 1980 = Levi M.A., Fortuna-felicitas *nella politica di Silla*, in *Tra Grecia e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Roma 1980, pp. 167-171.

Prag 2007 = Prag J., *Roman magistrates in Sicily, 227-49 BC*, in Dubouloz J., Pittia S. (a cura di), *La Sicile de Cicéron: lectures des "Verrines"*. Actes du colloque de Paris (19-20 mai 2006), Besançon 2007, pp. 287-310.

Prag 2014 = Prag J., *Cities and civic life in late Hellenistic Roman Sicily (with an appendix on Cicero, In Verrem 3.12-13 and the status of cities in Sicily after 210 BC),* in *CGG* 25, pp. 165-208.

Prosdocimi 1999 = Prosdocimi A.L., *Sicilia. Note sull'alfabetizzazione*, in Gulletta M.I. (a cura di), *Sicilia epigraphica. Atti del convegno internazionale (Erice, 15-18 ottobre 1998)*, Pisa 1999 ("ASNP", s. IV, Quaderni, vol. I), pp. 465-482.

Rizzone 2021 = Rizzone V., *L'iscrizione di Iulia Florentina: peculiarità linguistiche ed epigrafiche*, in Frasca E., Soraci C. (a cura di), *Iulia Florentina e i martiri catanesi. Giornata interdisciplinare di studi in memoria di Monsignor Gaetano Zito*, Acireale 2021, pp. 75-87.

Rodríguez Neila 2021 = Rodríguez Neila J.F., *Política y elecciones municipales en el imperio romano: una visión desde la provincia Hispania Vlterior Baetica*, Sevilla 2021.

Soraci 2016 = Soraci C., *La Sicilia romana (secc. III a.C.-V d.C.)*, Roma 2016.

Soraci 2023 = Soraci C., *Verso la concessione della cittadinanza romana ai Siciliani: il ruolo di Gaio Giulio Cesare e della* gens *Pompeia*, in *RRP* 2, 2023, pp. 103-136.

Staccioli 1963 = Staccioli R.A., *Le elezioni municipali nell'antichità romana (con particolare riferimento ai "manifesti" elettorali di Pompei)*, Roma 1963.

Staccioli 1992 = Staccioli R.A., *Manifesti elettorali nell'antica Pompei*, Milano 1992.

Svettini Remme 2019 = Svettini Remme E., *Catalogo*, in Caminneci V., Lepore G. (a cura di), *I colori di* Agrigentum. *Mostra Archeologica (Agrigento, 1 dicembre 2019-8 marzo 2020)*, Agrigento 2019, pp. 41-42.

Taylor 2001 = Taylor E., in https://www.ostia-antica.org/graffiti/letters.htm

Tribulato 2012 = Tribulato O. (a cura di), *Language and linguistic contact in ancient Sicily*, Cambridge 2012.

Wachter 2019 = Wachter R., *Pompejanische Wandinschriften. Herausgegeben und* übersetzt, Berlin 2019.

Zangemeister 1871 = Zangemeister C., in Corpus inscriptionum latinarum, VI: Inscriptiones parietariae Pompeianae, Herculanenses, Stabianae, Berolini 1871.